



Giovanni Guidi, l'ultimo nipote di D'Andrea a «Umbria jazz»

— Il consueto appuntamento «lugliatico» a Perugia con Umbria Jazz (il più importante festival italiano, partito lo scorso venerdì 8 per terminare domenica 17) non sta deludendo le aspettative, nonostante l'edizione sia stata un po' asciugata rispetto alle precedenti, mastodontiche (le generali ristrettezze economiche si sono anche qui fatte sentire).

Due principali filoni di concerti: quelli all'Arena Santa Giuliana (con i nomi internazionali del jazz e le star del pop, del rock e della musica brasiliana) e quelli, mattutini, pomeridiani e di mezzanotte, al teatro Pavone, quasi esclusivamente di artisti italiani fra i più creativi contemporanei. Questa articolata «rassegna nella rassegna» ben testimonia la qualità e la varietà del jazz italiano, che come minimo da vent'anni è assurto a livelli mondiali, dopo averne messo solidamente le basi nei periodi precedenti.

La sua storia è contraddistinta da una elastica e non dogmatica

Il giovane pianista Insegue un proprio ideale di bellezza, riuscendo nell'intento

continuità messa in piena evidenza proprio da due dei numerosi splendidi gruppi presentati a Perugia: da una parte il trio guidato da Franco D'Andrea (classe 1941), che si può considerare il padre del pianismo moderno *made in Italy*; e dall'altra il quintetto di Giovanni Guidi (classe 1985), l'ultimo, in ordine cronologico, dei suoi nipoti, che ne può rappresentare un seguito naturale con innovative aperture verso orizzonti ancora più ampi.

D'Andrea non è stato certo travolto dalle ultime novità: è sempre al passo coi tempi, perché già le sue idee per impostazione non si chiudono in sé stesse. Guidi ha le medesime illuminanti intuizioni, lasciando ampia libertà ai compagni di esprimersi secondo estro e necessità. Entrambi perseguono coerentemente, senza piegarsi minimamente alle sirene allettanti delle mode, un proprio precupio ideale di bellezza, riuscendo nell'intento.

ALDO GIANOLIO

EMERGENZA CULTURA

→ **La prima audizione** del ministro davanti alla commissione del Senato

→ **Sul caso-Valle** dice che la questione doveva essere risolta da 4 mesi

Galan: su Cinecittà sono pronto a firmare l'emendamento del Pd

Incalzato da Vincenzo Vita del Pd, Galan sconfessa l'operato del Comune di Roma sulla vicenda del teatro romano. Si mostra invece conciliante sulla questione di Cinecittà, dribblando le altre magagne

LUCA DEL FRA
ROMA

«Niente speculazioni su Cinecittà»: è quanto ha garantito il ministro Giancarlo Galan nell'audizione alla commissione cultura del Senato dove ha affrontato molti temi, tra cui quello dei tagli al suo dicastero contenuti nella manovra in corso e la vicenda del Teatro Valle, dove ha platealmente sconfessato l'operato del comune di Roma.

A incalzare ministro dei Beni e delle Attività Culturali alla sua prima audizione in Senato è stato subito Vincenzo Vita del Pd, che nel primo intervento ha posto sul tavolo urgenze, a partire dal ridimensionamento di Cinecittà e le possibili speculazioni sui vasti terreni pertinenti gli stabilimenti cinematografici romani. «La società resta proprietaria del patrimonio anche immobiliare - assicura Galan - su questo non ci sono dubbi, se il testo non è chiaro sono pronto a firmare l'emendamento che lo chiarisce».

L'emendamento faceva parte di un pacchetto presentato dal Pd di correttivi in materia di cultura all'attuale manovra di Tremonti di cui una parte è stata ritirata dalle opposizioni per abbreviare l'approvazione del provvedimento che dovrebbe arginare le speculazioni. Dopo aver esordito che per il suo ministero non c'erano tagli in questa manovra, Galan ha ammesso che ci sarebbero decurtazioni per 100 milioni al funzionamento: «ma spero proprio non ci sia bisogno di farle», ha concluso.

Resta aperta la questione della valorizzazione del patrimonio pubblico: l'articolo 33 della manovra



Foto Ansa

Testimoni Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, sul palco del teatro Valle

stabilisce la sola esclusione dei beni culturali, lasciando incerta la situazione del patrimonio paesaggistico. Un emendamento, ritirato anch'esso, presentato dal Pd metteva in sicurezza l'intero patrimonio culturale, beni e paesaggio. Tra restauratori, istituti culturali, e le altre mille magagne

Tagli o non tagli Non ci sono tagli nella manovra, poi ammette 100 milioni in meno

che attanagliano il ministero Galan si comporta come un fantasista: auspica, spera, vigila e si dice pronto a collaborare, insomma dribbla, anche con un certo brio.

«Fosse stato per me il bando per sarebbe stato fatto quattro mesi fa» esordisce così Galan sulla questione del Valle, storico teatro della capitale

passato dallo Stato al Comune senza un progetto per il suo futuro e probabilmente destinato a essere ceduto senza troppi complimenti in gestione ai privati. «A Firenze e Bologna, gli altri due teatri ex Eti sono già stati assegnati, evidentemente il problema è a Roma ed è un altro». Così senza mai citarla il giudizio sull'operato della giunta Alemanno è a dir poco pesante. Poi la sorpresa, di fronte al progetto presentato dagli occupanti per il futuro del Valle, Galan apre uno spiraglio: «Sono cose condivisibili - poi aggiunge -, comunque sarà anche una occupazione simpatica, ma è sempre una occupazione. Vigilerò». Dopo l'iniziativa di Idv, Sel e Pd l'altro ieri alla Regione Lazio anche il ministero si è reso conto dell'incredibile immobilismo della giunta capitolina e probabilmente si sta cercando una situazione oramai insostenibile. ♦